

mi (1): il paragone con altre lingue, non esclusa la francese, è a nostro netto svantaggio. Infine, eloquente quant'altro mai è la quasi assoluta assenza degli Italiani dall'opera intrapresa, si può dire all'ingrosso da un secolo a questa parte, dalle maggiori nazioni europee per lo studio scientifico della Bulgaria in ogni campo d'indagine.

In realtà, se ci fermiamo a dar un'occhiata al passato, si può constatare che le cose non andarono sempre così. Durante il Medio Evo, e specialmente negli ultimi secoli, il contributo italiano alla conoscenza della penisola balcanica rappresenta da solo una parte così cospicua, che la nostra letteratura scientifica costituisce la fonte prima cui attingono gli studiosi d'ogni paese. Ma questo sviluppo di ricerche, da cui venne luce anche al territorio ed al popolo dell'attuale Bulgaria, aveva metodi e scopi troppo lontani da quelli che caratterizzano la scienza moderna, perchè metta conto di indugiarsi sopra in questo luogo.

Maggior interesse ha ricordare come, eccetto le regioni costiere adriatica ed egea e l'estremo, angusto pilone del ponte euroasiatico su cui sorge Costantinopoli, la penisola balcanica rimane, durante tutto il corso dell'epoca moderna, assai poco accessibile all'osservazione degli Europei, almeno fino ai primi anni del secolo scorso. Chi si faccia a seguire pazientemente l'attività dei nostri viaggiatori in tutto questo lasso di tempo, rimane sorpreso del contrasto stridente fra il gran numero di coloro che hanno affrontato rischi e disagi di lontanissimi itinerari, fra genti selvagge o remote dal vivere civile, e i pochi che riuscirono a var-

---

(1) Cfr. per questo Mladenov (S.), *Rapporti di cultura italo-bulgari espressi nella lingua*, in « Rivista italo-bulgara », I, 1, 186-7.